

## La donna del ritratto 1944<sup>1</sup>

Titolo originale: *The Woman in the Window*  
 Durata: 107 min, 99 min (ristampa TCM)  
 Dati tecnici: B/N  
 Regia: Fritz Lang  
 Soggetto: dal romanzo *Once Off Guard* di J. H. Wallis  
 Sceneggiatura: Nunnally Johnson  
 Produttore: Nunnally Johnson  
 Casa di produzione: RKO Radio Pictures  
 Fotografia: Milton R. Krasner (con il nome Milton Krasner)  
 Montaggio: Gene Fowler Jr., Marjorie Fowlee, Thomas Pratt (non accreditato)  
 Effetti speciali: Paul K. Lerpae, Harry Redmond Jr. (non accreditato), Vernon L. Walker  
 (effetti visuali fotografici)  
 Musiche: Arthur Lange  
 Scenografia: Duncan Cramer

Interpreti e personaggi: Edward G. Robinson: *professor Richard Wanley*; Joan Bennett: *Alice Reed*; Raymond Massey: *Frank Lalor*; Edmund Breon: *dottor Michael Barkstane*; Dan Duryea: *Heidt / Tim*; Thomas E. Jackson: *ispettore Jackson*; Dorothy Peterson: *signora Wanley*; Arthur Loft: *Claude Mazard / Frank Howard / Charlie*; Frank Dawson: *Collins*; Arthur Space: *capitano Kennedy*.

Doppiatori italiani - Riedizione del doppiaggio anni '50: Augusto Marcacci: *professor Richard Wanley*; Renata Marini: *Alice Reed*; Cesare Fantoni: *Frank Lalor*; Amilcare Pettinelli: *dottor Michael Barkstane*; Stefano Sibaldi: *Heidt / Tim*; Lauro Gazzolo: *ispettore Jackson*; Franca Dominici: *signora Wanley*; Nando Gazzolo: *capitano Kennedy*.

*Il professore di criminologia Richard Wanley rimane solo in città dopo aver accompagnato alla stazione moglie e figli in partenza per le vacanze. Si reca al club per una serata con gli amici e vede in una vetrina il ritratto di una donna affascinante.*

*Quando esce dal club si ferma di nuovo a contemplare il ritratto. Inaspettatamente sul vetro della vetrina si materializza l'immagine della donna. Ella ha nome Alice. Scambia qualche battuta con Wanley e lo invita a casa propria, con la scusa di mostrargli i disegni relativi al ritratto. Ma l'incontro galante è bruscamente interrotto dalla visita dell'amante della donna, un ricco uomo d'affari. Costui, geloso e adirato, si getta contro Wanley, che, afferrate istintivamente e per legittima difesa un paio di forbici posate su un tavolino, utilizzate precedentemente per stappare una bottiglia, uccide l'aggressore. Il suo primo impulso è quello di chiamare la polizia e denunciare l'accaduto, ma riflettendo sulle conseguenze sociali dell'apparire pubblicamente implicato in un assassinio, cambia proposito. Presa l'auto, si reca fuori città e si libera del cadavere gettandolo in un bosco.*

*Un boy scout ritrova il corpo e iniziano le indagini. Wanley ha lasciato molte tracce dietro di sé. L'indagine viene affidata al procuratore Frank Laior, uno degli amici del club. Laior insiste perché Wanley lo accompagni a effettuare un sopralluogo nella zona dove è stato ritrovato il cadavere. Un ricattatore, Heidt, che stava pedinando l'uomo ucciso, si presenta da Alice e la minaccia di rivelare quanto sa alla polizia se non gli viene versata una grossa somma di denaro. Alice e Wanley decidono di liberarsi anche di Heidt, ma il tentativo pare non riuscire. Il cerchio si chiude su Wanley, il quale non sembra avere più alcuna via di scampo.*

*Wanley si sveglia nella poltrona del club con in grembo il Cantico dei Cantici, il libro che stava*

<sup>1</sup> Scheda tratta da Wikipedia

*leggendo. Tutto quello che ha vissuto così intensamente, non è stato altro che un sogno. Attorno a lui, riconosce i volti dei protagonisti della sua storia nelle persone che frequentano il circolo. Uscito in strada, una donna gli si avvicina per chiedergli un fiammifero, spaventato le rifiuta il piacere e fugge via.*  
(Wikipedia)

## P r o d u z i o n e

Il film fu prodotto dalla Christie Corporation e dalla International Pictures. Il soggetto è tratto dal romanzo *Once Off Guard* di J. H. Wallis: il libro conteneva un finale tragico che Lang non ritenne di riprendere. Il film fu sceneggiato da Nunnally Johnson, che con questa sceneggiatura iniziò la sua collaborazione con la International Pictures Inc da lui stesso fondata. Anch'egli non era inizialmente disposto ad accettare il finale voluto da Lang, ma il regista riuscì a convincerlo: racconta come superò la propria riluttanza in una lettera inviata a Pierre Rissient, datata 23 gennaio 1969.

Le riprese furono effettuate dall'11 aprile al 9 giugno 1944. Il film fu distribuito dalla RKO Radio Pictures. Il film uscì nelle sale cinematografiche USA il 10 ottobre 1944 con il titolo originale *The Woman in the Window*.

Il film ebbe successo di critica e di pubblico.

*«...in questo vecchio professore in pantofole è ciascuno di noi che è rappresentato. Il realismo non fa che accentuare l'identificazione con il protagonista e spiega il successo ottenuto presso la critica, il solo di cui Lang potesse vantarsi nel terzo periodo della sua carriera, insieme a quello più limitato di Anche i boia muoiono».*

## T e m i

Temi del film noir:

- *la dark lady*: "...Lei indossa un abito scuro con lustrini e fuma da un lungo bocchino, mentre l'ala nera che decora il cappello scende a coprire il lato destro del viso. La bruna signora scaturita dalle tenebre - disponibile, accogliente - è soltanto uno dei mascheramenti dell'eterno giardiniere di pietra, la morte. La femme fatale, o dark lady nella tradizione anglosassone, si rivela infatti remota, quasi asessuata, e Richard non riesce ad averla, difficile persino toccarla." (Stefano Succi Fritz Lang, *Il Castoro Cinema*, 1995, p. 74)

- *l'atmosfera notturna metropolitana* fatta di bar, locali notturni, strade e stazioni di servizio, spazi oscuri e claustrofobici. (Marco Settimini)

- *Il delitto e le indagini.*

Temi psicanalitici:

- *il film è un'indagine sul mondo onirico, sul mondo dei desideri e dei sogni. Il sogno del protagonista dà vita al fantasma immaginario, all'oggetto del desiderio: "All'interno della struttura di un film poliziesco, sotto la quale scorre un'insostenibile angoscia, Fritz Lang si concede una passeggiata da curioso nell'inconscio di un professore convinto dell'infallibilità delle proprie teorie."* (Henry Chapier, in *Combat*, 22 aprile 1972)

- *sdoppiamento tra realtà e apparenza.*

- *l'abilità del confine tra bene e male, veglia e sonno, innocenza e colpevolezza.*

- *la W di Wanley è la M rovesciata del mostro di Düsseldorf: ritorna il tema del doppio, della parte in ombra, del male nascosto.*

### Tem i tipici di Lang

- Tema della colpa, della giustizia, del destino, del crimine.

### Caratteri del racconto cinematografico

Il film è raccontato con una narrazione minuziosamente realistica, ma si sviluppa con un andamento potentemente onirico:

- Il rigore della messa in scena conferisce verosimiglianza e realismo al racconto e ogni elemento della scenografia contribuisce a giocare fra sogno e realtà. Per i conoscitori di Lang l'immagine allo specchio svolge un ruolo chiave fin dai primi film. Riflessi sul vetro, immagini dipinte, fotogrammi: l'invisibile diventa visibile.

- Lo spettatore è proiettato in un'inchiesta giudiziaria non per scoprire il responsabile di un assassinio, una verità che gli è nota, ma le tracce rimaste nell'ombra, lasciate inconsapevolmente, che vanno a tradirne la colpevolezza: le impronte degli pneumatici nel fango, l'escoriazione alla mano, i fili di lana della giacca. La macchina da presa e la fotografia sono i potenti mezzi di rivelazione della colpa commessa.

### Sequenze esemplari

- La sequenza "della vetrina" (la galleria d'arte dov'è esposto il ritratto della donna) è un momento cruciale: la stessa sequenza viene presentata per ben tre volte nel corso del film, appena leggermente variata.

Densa di significati espliciti e impliciti e di grande vigore formale, rappresenta uno dei rari momenti della storia del cinema in cui i rapporti fra percezione e immaginazione vengono rappresentati con estrema chiarezza. Come si deduce già dal titolo, il film è un compendio di superfici vitree e rivelatrici di riflessi ingannevoli. È una riflessione sulla natura illusoria del cinema e la sua controversa costruzione della realtà con la macchina da presa.<sup>2</sup> La sequenza racconta il ruolo dell'arte che è quello di dare realtà ai sogni: la pittura e il cinema danno vita ai desideri profondi, ai fantasmi dell'inconscio. La condizione allucinatoria è condivisa dal protagonista e dallo spettatore: è il professore a essere ingannato insieme allo spettatore, testimone e alter ego silenzioso.

In un interessante saggio, Il riflesso, la lacrima, il nero, lo studioso di cinema Paolo Bertetto, che al regista ha dedicato importanti lavori, afferma, a proposito di questa sequenza: "...è il ritratto dipinto che produce sia l'immagine riflessa sul vetro che la donna-modello-fittizio". E ancora: "... non solo il ritratto non ha bisogno del modello, ma il ritratto crea l'immagine somigliante, impersonificata in una donna e lo fa attraverso la mediazione del vetro, del doppio differenziale nel vetro. Ne *La donna del ritratto* il manufatto dipinto crea l'immagine e il corpo illusivo dell'attore in un meccanismo di passaggio invertito dalla copia al presunto modello, che dimostra invero che nel cinema in definitiva non esistono più né copia né modello in senso tradizionale, ma solo simulacri di vario tipo".

(W i k i p e d i a )

---

<sup>2</sup> Helmut Weihsmann, *L'architettura della notte. Sogno contro realtà?* Note su "The woman in the window", in Paolo Bertetto-Bernard Eisenschitz, Fritz Lang, *La messa in scena*, Lindau, Torino 1993, pp. 281-295.

## C r i t i c a

Claude Beylie, *I capolavori del cinema*, p.13

«La donna del ritratto si presenta dapprima come un brillante esercizio di stile, che ricama attorno ai temi cari all'autore di *M e di Furia*: la colpa, l'auto punizione, l'ironia del destino, ecc. Checché se ne dica il rovesciamento finale non ha niente di arbitrario. Lang ha anzi costruito tutto il film sulle nozioni di proiezione dei demoni nascosti, del desiderio soggiacente, e del passaggio all'azione. Il vecchio cliché del demone meridiano trova in questo ingranaggio notturno la sua illustrazione più convincente. La lentezza voluta del ritmo, il rifiuto della suspense tradizionale a vantaggio di una certa fluidità onirica, certe astuzie di regia, fanno di questo film una gioia per gli occhi e per lo spirito».<sup>3</sup>

Paolo Mereghetti, *Dizionario dei Film*, p. 330.

«Uno dei migliori ritratti del grigiore borghese e di quello che potrebbe nascondere dietro la sua faccia rispettosa. Il finale a sorpresa spesso criticato (ma girato magistralmente con un'unica inquadratura [...]) è stato difeso da Lang come l'"unico in grado di rendere plausibile l'intera storia».

Stefano Soggi, *Fritz Lang*, Il Castoro Cinema, 1994

*The Woman in the Window* (*La donna del ritratto*, 1944), un altro bel film e un meccanismo perfetto, mostra che Lang ha imparato bene la lezione di Hays. Infatti, Joan Bennett, che manifestamente interpreta una prostituta, si chiama con accortezza Alice, contraddicendo il ruolo che sostiene nell'opera. Come nel celebre testo di Lewis Carroll, tutto si svolge oltre lo specchio, che in questo caso è la vetrina di una galleria d'arte. Tema abituale in Lang, lo specchio/schermo/accesso assume qui un valore iniziatico. Quanti spettatori sono disposti a entrare nel Club di Wanley? In quel confortevole rifugio per uomini soli aleggia sentore di eternità: chi ne oltrepassa la soglia sperimenta la morte. (...) «Sono il primo a odiare questo senso di torpore, questa grassa tranquillità da cui mi sento invadere. Per me qui si smorza il gusto della vita e finisce ogni avventura dello spirito», medita Richard seduto con i due amici. (...) La selva oscura è, come sempre, l'inconscio. E l'inconscio colpisce in ogni luogo. «I guai nascono spesso da cose insignificanti, create da inclinazioni naturali sconosciute a noi stessi», sottolinea Frank. Come dargli torto? Il tema dell'impulso che provoca il male, spezzando l'io a metà, caratterizza Wanley come *Mabuse* e il patetico mostro di *M*. Questa è l'America del Codice Hays: anche se il professore è un assassino, meglio pensare che l'abbia sognato. Il regista comunque non resiste alla tentazione di fornirci una piccola chiave simbolica attraverso il nome del finanziere. Mazard: *mystery* più *hazard*, cioè mistero e azzardo, ovvero il mistero è fonte di pericolo.

L'esca dell'avventura e del gioco rischioso si trova giustamente per strada, di notte. Lei indossa un abito scuro con lustrini e fuma da un lungo bocchino, mentre l'ala nera che decora il cappello scende a coprirle il lato destro del viso. La bruna signora scaturita dalle tenebre - disponibile, accogliente - è soltanto uno dei mascheramenti dell'eterno giardiniere di pietra, la morte. La *femme fatale*, o *dark lady* nella tradizione anglosassone, si rivela infatti remota, quasi asessuata, e Richard non riesce ad averla, difficile persino toccarla. Dopo l'omicidio si dicono addio, ma lei ritorna, gentile, comprensiva, rassicurante com'era in *Hilde Warren und der Tod*. Si propone discretamente, senza forzare i tempi, ma non vince, perché una breve immersione nel *maelstróm* è abbastanza per

<sup>3</sup> Claude Beylie, *I capolavori del cinema*, p.137.

Wanley e per altri nel pubblico.

Con *La donna del ritratto* Lang dimostra che si può fare cinema brechtiano e didattico con l'ironia e la leggerezza del noir. L'odore di zolfo resta, tuttavia, e con esso il sollievo/amarezza del risveglio. Wanley non è un personaggio romantico, bensì la versione appena più colta di Joe Doc. In lui è d'obbligo identificarsi: perciò è grassottello, pavido, un po' stanco, miope, debole di cuore. Niente paura, anche Wanley è stato un brutto sogno.